SCHUMPETER

Teoria dello sviluppo economico

Presentazione
di Mario Talamona

RILETTURE | RIFLESSIONI

ETAS

ne, e che spiega la ragione stessa della produzione, lascia chiaramente la sua impronta sul metodo e sul volume di produzione. Non occorre, naturalmente, alcuna argomentazione per dimostrare che esso è necessariamente determinante per l'esistenza e per il "cosa" e il "come" della produzione nell'ambito dei mezzi dati e delle necessità oggettive. Questo fine può essere solo la produzione di oggetti utilizzabili praticamente, di oggetti di consumo. In un'economia in cui non esiste lo scambio può trattarsi soltanto di oggetti utilizzabili per il consumo al suo interno. Ogni individuo, in questo caso, produce per il consumo diretto, ossia per soddisfare i propri bisogni; e la natura e l'intensità dei suoi bisogni per questo prodotto sono determinanti, all'interno delle possibilità pratiche. I bisogni sono, al tempo stesso il motivo e la norma del comportamento economico individuale, ne costituiscono la forza motrice. I rapporti esterni dati e i bisogni dell'individuo si presentano come i due fattori determinanti del processo economico, che cooperano a determinare il risultato. La produzione segue dunque i bisogni; è, per così dire, al loro rimorchio. La stessa cosa vale, *mutatis mutandis*, per l'economia di scambio.

Solo questo secondo "aspetto" fa della produzione un problema economico. Esso va distinto dal problema puramente tecnico della produzione. Esiste tra le due cose un'antitesi che nella vita economica possiamo ritrovare assai spesso nei contrasti personali tra direzione tecnica e direzione commerciale di un'impresa. Si può vedere a questo proposito che spesso dei cambiamenti nei processi produttivi sono consigliati da una parte e respinti dall'altra; vediamo ad esempio, che l'ingegnere consiglia un nuovo processo che il direttore commerciale respinge con la motivazione che non sarebbe redditizio. Questo caso ci fornisce esso stesso la chiave della sua comprensione. L'ingegnere e il direttore commerciale possono entrambi esprimere il loro punto di vista, secondo cui il loro scopo è di dirigere convenientemente l'impresa e il loro giudizio è guidato dalla conoscenza di questa convenienza. Prescindendo da equivoci, scarsa competenza ecc., la differenza del loro giudizio può essere causata solo dal fatto che ognuno di essi ha in mente un diverso tipo di utilità. È chiaro a cosa pensa il "businessman" quando parla di utilità. Egli pensa al vantaggio commerciale, e noi possiamo esplicitare così la sua opinione: i mezzi che l'acquisto della macchina assorbirebbe possono essere impiegati diversamente e con maggior vantaggio. Il direttore commerciale pensa che in un'economia chiusa il soddisfacimento dei bisogni dell'economia non verrebbe favorito, ma al contrario diminuito da quella modificazione del processo produttivo. Se ciò è

vero, che senso può avere la presa di posizione del tecnico, qual è la convenienza cui egli si riferisce? Se la soddisfazione dei bisogni è l'unico scopo di ogni attività produttiva, bisogna riconoscere che non ha alcun senso economico concepire un provvedimento che lo comprometta. Il direttore commerciale fa bene a non seguire l'ingegnere purché la sua obiezione sia oggettivamente giusta. Noi prescindiamo qui dal piacere semi-estetico che dà il perfezionamento tecnico dell'apparato produttivo. Vediamo che, in effetti, nella vita pratica l'aspetto puramente tecnico deve passare in seconda linea rispetto a quello economico quando si scontra con questo. Ciò non impedisce però che esso abbia un'esistenza e un significato autonomi e che il punto di vista dell'ingegnere abbia un significato giusto. Sebbene, infatti, il fine economico domini anche i metodi tecnici nelle loro applicazioni pratiche, è tuttavia ragionevole chiarire la logica interna dei metodi senza tener conto di questi limiti. Lo si vede meglio con un esempio. Una macchina a vapore corrisponde in tutti i suoi elementi alla convenienza economica. Essa viene sfruttata al massimo in conformità a questa convenienza. Non avrebbe dunque alcun senso sfruttarla ulteriormente, surriscaldandola e facendola servire da personale più esperto e anche migliorandola, se ciò non risultasse redditizio, se cioè si potesse prevedere che il combustibile, il personale più esperto, i miglioramenti o l'aumento di materie prime, costassero di più di quanto sono poi in grado di rendere. Ma è certamente ragionevole indagare quali siano le condizioni in cui la macchina può produrre di più e in quale misura, quali miglioramenti siano possibili alla luce delle attuali conoscenze ecc. Tutti questi elementi saranno così disponibili per il momento in cui possono diventare vantaggiosi. Ed è altresì utile confrontare costantemente alla realtà questo quadro ideale, in modo che se queste possibilità non vengono prese in considerazione non sia per ignoranza, ma solo per ben ponderati motivi economici. In breve, dunque, ogni metodo di produzione impiegato in un dato momento è al servizio della convenienza economica. Questi metodi non consistono però semplicemente di idee di contenuto economico, ma anche di idee il cui contenuto si trova nell'ambito delle scienze naturali. Queste ultime hanno problemi e una logica loro particolari e meditarli coerentemente – in un primo momento senza riguardo per l'aspetto economico, che in ultima istanza è sempre determinante – è il compito della tecnica e il produrre, in senso tecnico, è l'applicazione pratica della tecnica stessa, nella misura in cui l'aspetto economico non dispone diversamente.

Allo stesso modo in cui l'utilità regola in ultima istanza sia la

produzione tecnica che quella economica e la differenza tra le due risiede nella diversa natura di questa utilità così anche un'argomentazione un po' diversa ci mostra in primo luogo una fondamentale analogia e poi la stessa differenza. Considerata sia dal punto di vista tecnico che economico, la produzione non "crea" nulla nel senso delle leggi naturali. In ambedue i casi essa può soltanto influenzare, governare, cose e processi esistenti, o "forze". Abbiamo ora bisogno, per quanto segue, di introdurre un concetto che comprenda questo "utilizzare" e questo "influenzare". Nell'"utilizzare" è contenuta una quantità di impieghi diversi dei beni, una quantità di modalità di comportamento nei confronti delle cose. Nell'"influenzare" sono contenuti tutti i tipi di modificazioni locali, di processi meccanici, chimici ecc. Si tratta però sempre di ottenere qualcosa che, dal punto di vista della soddisfazione dei nostri bisogni, è diverso da quello che troviamo già pronto. E si tratta sempre di modificare i rapporti reciproci fra cose e forze, di collegarne certe e di separarne altre. Da un punto di vista sia tecnico che economico, produrre significa dunque combinare cose e forze esistenti nel nostro ambito. Qualsiasi metodo di produzione non è altro che una determinata combinazione di questo genere. Metodi di produzione diversi possono distinguersi solo per il modo in cui effettuano questa combinazione, cioè o per gli oggetti combinati o per il rapporto tra le loro quantità. Ogni concreto atto produttivo incarna per noi, è per noi, una combinazione di questo genere. Questa concezione può essere estesa anche ai trasporti ecc., in breve a tutto ciò che è produzione nel senso più ampio. Anche ad un'impresa come tale e ai rapporti di produzione dell'intero sistema economico guarderemo come a delle combinazioni. Questo concetto ha un ruolo rilevante nella nostra argomentazione.

Ma le combinazioni economiche e quelle tecniche non coincidono concernendo le prime bisogni esistenti e mezzi disponibili e le seconde i metodi idealmente concepiti. Anche lo scopo della produzione tecnica è fissato dal sistema economico: la tecnologia si limita ad elaborare metodi di produzione per i beni richiesti. La realtà economica non porta questi metodi alla loro logica conclusione e nel modo tecnicamente più perfetto, ma subordina la loro realizzazione a un punto di vista economico. Il quadro tecnico ideale, che non tiene conto dei rapporti economici, viene modificato. La logica economica prevale su quella tecnica. E per questo noi vediamo nella realtà che ci circonda corde logore invece che cavi d'acciaio, animali da lavoro scadenti invece che esemplari da esposizione, il più primitivo lavoro a mano invece che le macchi-

ne più perfette, una grossolana economia fondata sulla moneta invece della circolazione di assegni e così via. Le combinazioni economicamente migliori e quelle tecnicamente più perfette sono dunque non necessariamente, ma comunque molto spesso distinte, e non semplicemente a causa dell'ignoranza e dell'indolenza, ma perché metodi che sono tecnologicamente inferiori possono meglio adattarsi alle condizioni economiche date.

I "coefficienti della produzione" rappresentano il rapporto quantitativo fra i fattori produttivi in un'unità di prodotto e sono quindi una caratteristica essenziale delle "combinazioni". Qui l'aspetto economico si stacca nettamente da quello tecnico. Il punto di vista economico deciderà qui non solo tra diversi metodi di produzione, ma, anche all'interno di un determinato metodo, agirà sui coefficienti, dato che fino ad un certo grado i singoli fattori della produzione possono essere reciprocamente sostituiti, ossia ciò che si perde con uno lo si può guadagnare con l'altro; ad esempio, la diminuzione di forza vapore può essere compensata dall'aumento del lavoro manuale e viceversa.[16]

Abbiamo caratterizzato il processo di produzione con il concetto di combinazione delle forze produttive. I risultati di queste combinazioni sono i prodotti. Dobbiamo ora precisare ulteriormente che cosa deve essere combinato. In generale sono tutti i tipi possibili di cose e di "forze". In parte questi sono a loro volta prodotti e solo in parte sono oggetti offerti dalla natura. Anche parecchie "forze naturali", nel senso usato dalla fisica, avranno per noi il carattere di prodotti, come ad esempio l'impiego industriale della corrente elettrica. In parte sono oggetti materiali e in parte immateriali. Inoltre, il considerare un bene come prodotto o come fattore di produzione dipende spesso dal punto di vista adottato. Il lavoro, ad esempio, può essere sicuramente considerato, senza particolari forzature, sia come prodotto dei beni consumati dall'operaio, sia come un mezzo di produzione originario. Noi decidiamo a favore dell'ultima alternativa: il lavoro non sarà per noi un prodotto. Molto spesso, come è noto, l'assegnazione di un bene all'una o all'altra categoria dipende dal punto di vista dell'individuo, cosicché un medesimo bene può apparire ad un individuo come bene di consumo e ad un altro come fattore della produzione. E altrettanto spesso, il carattere di un medesimo bene dipende dall'impiego cui viene assegnato. La letteratura teorica, specialmente quella del periodo più antico, è piena di discussioni su queste cose. Noi ci contentiamo di questo accenno. Più importante è però quanto segue.

È consuetudine classificare i beni "in ordine" secondo la loro